

LA PITTURA FUNERARIA DI EPOCA TARDOARCAICA IN CAMPANIA SETTENTRIONALE (CAPUA)

STEPHAN STEINGRÄBER

È un fatto ben noto che il corpus delle pitture funerarie del periodo tardo- e subarcaico in Italia meridionale è cresciuto ben poco durante gli ultimi decenni – a differenza delle pitture del tardo classicismo e del primo ellenismo.

Per quanto riguarda la diffusione delle prime pitture funerarie in età tardoarcaica (fine VI-primo quarto del V secolo a.C.) possiamo citare i siti seguenti (FIG. 1):*

- Campania settentrionale: Capua (tomba Weege n. 15) (TAV. I a);
- Lucania: Paestum (tomba del Tuffatore) (TAV. I b);
- Apulia: Ruvo, Taranto (TAV. II b), Ugento (TAV. II a), Cavallino, Ginosa.

Come punti di partenza ed epicentri di questo fenomeno possono essere considerati Taranto (centro magnogreco) e Capua (centro fortemente etruschizzato).

Per quanto riguarda la diffusione di pitture funerarie nella fase intermedia o 'classica' (seconda metà V-inizio IV secolo a.C.) possiamo citare i siti seguenti:

- Campania settentrionale: Teano;
- Lucania: Paestum, Pontecagnano;
- Apulia (Peucezia): Ruvo (TAV. III b), Rutigliano, Gravina (TAV. III a);
- *chora* di Metaponto.

Iconograficamente prevalgono in Apulia chiaramente pitture di carattere strutturale, ornamentale e vegetale. Solo in Campania (Capua), a Poseidonia-Paestum (fase greca) e in Peucezia (Ruvo) sono documentate scene figurate.

La storia delle scoperte e ricerche, specialmente riguardante Capua, inizia nel 1871 e include principalmente gli studiosi W. Helbig, F. von Duhn, F. Weege, J. Heurgon, B. d'Agostino, W. Johannowsky, L. Cerchiai, A. Pontrandolfo, S. De Caro e ultimamente soprattutto R. Benassai.

In Campania Capua offre il numero più grande di pitture funerarie che risalgono comunque quasi senza eccezione ad una fase più recente (seconda metà del IV-inizio del III secolo) e furono parzialmente distrutte durante l'ultima guerra mondiale. Per il nostro discorso è di fondamentale importanza la scoperta del 1868 nella necropoli di località Quattro Santi lungo la strada verso il Tifata, dove erano state scoperte altre tombe gentilizie di età arcaica già prima (come la cosiddetta *Brygos Tomb* con cassa litica e un corredo formato esclusivamente da vasi attici a figure rosse databili fra il 490 e il 460 a.C.). La cosiddetta tomba Weege n. 15 consiste in una tomba a camera costruita in blocchi di peperino con tetto fortemente inclinato a doppio spiovente, mensole e *columnae* a rilievo. Le sue misure (6,60×4,00 m e 3,70 m di altezza) dimostrano una notevole grandezza che supera molte delle tombe dipinte tarquiniesi.

Come deposizioni furono trovati i resti di circa venti scheletri che testimoniano un uso della tomba almeno per alcuni decenni in una prima fase del V secolo e in una seconda fase dell'avanzato IV secolo a.C. (cioè nella fase campano-sannitica). Il corredo era solo parzialmente conservato e includeva sei vasi attici (anfore ed idrie) a figure rosse e decorati con scene mitologiche conservati parzialmente a Londra (British Museum), New York (Metropolitan Museum), Basilea e San Pietroburgo (Ermitage), attribuiti al Pittore Polignoto, al Pittore dei Niobidi, al Pittore dell'Idria di Berlino e al Pittore di Coghill e databili fra il 460 e il 440 a.C.

* Illustrazioni. TAV. I a: L. Schultz; FIGG. 1-2 e TAVV. I b; II a-b; III a-b: S. Steingraber.



FIG. 1. Carta di diffusione della pittura funeraria in Italia meridionale.

Le decorazioni pittoriche della tomba sono conosciute solo attraverso i lucidi di L. Schultz del 1871 conservati nell'archivio dell'Istituto Archeologico Germanico a Roma (TAV. I a). L'altezza delle figure misura circa 0,90 m. Sulla parete di fondo erano rappresentati due uomini in mantello, l'uno barbuto, l'altro imberbe, seduti su sgabelli di tipo *diphros okladias/sella curulis*, appoggiati a lunghi bastoni nodosi mentre giocano a dama o a scacchi su un tavolino cioè su una *tabula lusoria* in mezzo. A sinistra c'era un giovinetto appoggiato a un bastone con le gambe incrociate, a destra un altro giovinetto accovacciato con il capo appoggiato alla mano e il gomito sul ginocchio. Il timpano era decorato con fascia rossa, fregio ad onde ricorrente verso destra e ghirlanda appesa a festoni di perle. Le pareti laterali erano dipinte con 'festoni'. La datazione delle pitture può essere ancorata ancora nel primo quarto del v secolo, probabilmente intorno al 480 a.C. I vasi trovati risultano invece più tardi cioè intorno al 460-440 a.C.

Esaminiamo alcuni confronti iconografici e stilistici. Il motivo del gioco da tavolo è ben conosciuto soprattutto nell'arte attica – per esempio sul rilievo tardoarcaico con giocatori di dama dall'Acropoli di Atene e su vasi attici a figure nere e a figure rosse. Emergono l'anfora di Exekias con i due eroi della guerra troiana Achille e Aiace e un'anfora da Cerveteri a Bruxelles. Il motivo dei giocatori di dama si trova anche nei fregi a cilindretto su vasi di bucchero chiusini e nella ceramica campana a figure nere. In Etruria è documentato su una lastra dipinta ceretana tipo Campana e su due *stelai* funerarie fiesolane. Nella tomba dei Rilievi a Cerveteri una *tabula lusoria* riappare fra i famosi rilievi in stucco documentando l'uso di questo oggetto nelle case aristocratiche etrusche del primo ellenismo. In questo contesto possiamo citare anche il racconto di Livio (IV 17, 3) del re di Veio Lars Tolumnio che sarebbe stato impegnato in una partita a dadi durante l'arrivo di ambasciatori romani nel 437 a.C. Vari confronti iconografici troviamo anche nelle tombe dipinte tarquiniesi di epoca tardoarcaica: per il fanciullo dormiente nella tomba degli Auguri (parete destra), per il vecchio seduto sulla *sella curulis* e le piccole figure nella tomba dei Giocolieri (parete di fondo), per le piccole figure anche nella tomba delle Leonesse (parete sinistra) e per l'arbitro nel piccolo fregio con atleti sulla parete sinistra della tomba delle Bighe. Il tipo del *diphros okladias* o della *sella curulis* è ben documentato in Etruria sin dall'epoca tardo-orientalizzante come dimostrano i resti di vari esempi originali fra corredi funebri, i fregi in terracotta del secondo palazzo di Murlo, alcune rappresentazioni nelle pitture funerarie tarquiniesi (come nella tomba dei Giocolieri) e sui vasi campani a figure nere. Infine il motivo del fregio ad onde è testimoniato nella pittura funeraria etrusca sin dal periodo tardoarcaico.

Passiamo adesso al contesto storico-culturale e all'interpretazione di questa tomba e della sua decorazione pittorica. Tombe a camera in legno sono testimoniate a Capua già per la prima metà del VI secolo, per la fase VI (fine VI secolo-423 a.C.) poi sarcofagi in legno (con *appliques* in terracotta e osso). La diffusione generale delle tombe a camera nella Campania di età arcaica risulta da una pianta (FIG. 2). Analoghe manifestazioni architettoniche si manifestano nelle necropoli arcaiche di Orvieto-Volsinii (R. Benassai). Lo stile delle pitture va classificato atticizzante come nelle tombe dipinte etrusche – soprattutto tarquiniesi – dei primi decenni del V secolo. La scelta del tema iconografico della scena principale senza dubbio non è casuale. Sono rappresentati chiaramente personaggi civili – ovviamente aristocratici assistiti da giovani di rango sociale inferiore (schiavi?) – e non militari. Il gioco con le pedine chiamato *polis* è riservato normalmente al cittadino più anziano e rappresenta una evocazione del «*nomos urbano*» attraverso la metafora dell'organizzazione nomotetica dei *pepoi* (J.-P. Vernant, R. Benassai). Nell'immaginario greco il gioco della dama è assimilato all'attività del nomoteta che pianifica la città e il ruolo dei cittadini con lo stesso rigore con cui il giocatore muove le pedine nel campo ordinato della scacchiera (L. Cerchiali).

Generalmente nella fase VI (fine VI secolo-423 a.C.) possiamo constatare una nuova fioritura a Capua – soprattutto dopo la fine del tiranno Aristodemos di Cuma. Capua era un importante centro di produzione artistica che si manifesta soprattutto nella ceramica a figure nere (che dimostra rapporti con l'etrusco Pittore di Micali e col gruppo fabbricato ad Orvieto), nei bronzi (lebetes-cinerari: fine VI-metà V secolo), nei bucheri, nelle terrecotte architettoniche, nella ceramica attica importata, nei più antichi esemplari della serie delle *kourotrophoi* sedute in tufo e nelle *appliques* plastiche di terracotta destinate a rivestire i sarcofagi lignei.

Concludendo possiamo constatare che nel caso della tomba Weege n. 15 si tratta dell'unica tomba a camera dipinta a Capua e in Campania in epoca etrusco-arcaica anche se è probabile che l'usanza fosse più estesa di quanto non appare dalla magra documentazione archeologica. Senza dubbio abbiamo qui davanti a noi una tomba gentilizia di una famiglia aristocratica etrusca (o fortemente etruschizzata) eminente. Anche l'iscrizione *Avles* sullo stamnos di Polignoto trovato fra i corredi indica un committente etrusco. Tutte le altre tombe dipinte campane sono databili



Fig. 2. Carta di diffusione delle tombe a camera in Italia meridionale. Cronologia: ▲ fine VI-prima metà V sec. a.C.; ▾ seconda metà V-prima metà IV sec. a.C.; ■ seconda metà IV-III sec. a.C.; □ II sec. a.C.

solo dopo la metà del IV secolo prescindendo da pochissime eccezioni del periodo 'classico' come a Teano. Anche la famosa tomba del Tuffatore – la prima tomba a cassone dipinta di Poseidonia e concepita in funzione esclusiva del defunto – è stata creata indubbiamente sotto l'influsso campano-etrusco dato che questa usanza era in gran parte estranea al mondo greco (TAV. I b). Diversamente dall'Etruria e da alcune zone dell'Asia Minore (come nella Frigia, Lidia e Licia) in Italia meridionale non esisteva ancora il fenomeno della pittura funeraria durante l'Orientalizzante e buona parte dell'epoca arcaica (VII-fine VI secolo a.C.) (FIG. 1).

In senso storico e culturale possiamo constatare influssi volsiniesi a Capua, rapporti privilegiati fra le due aree dall'età tardoarcaica, il trapianto di botteghe ceramiche a opera di artigiani orvietani ed un expansionismo generale dall'Etruria centrale interna verso la Campania. La forte

etruschizzazione della Campania settentrionale durante il VI secolo si manifesta particolarmente nella (ri)fondazione di Capua ad opera delle città dell'Etruria interna. La nostra tomba si colloca comunque in una fase storica assai delicata caratterizzata dalla costruzione di una nuova cinta muraria, dal calo della produzione legata all'architettura templare, dalla chiusura della città rispetto al suo territorio, dall'irrigidimento del tessuto sociale e da un processo elitario di concentrazione di ricchezza. Di importanza fondamentale è il *synoikismos* o rifondazione connesso con la vera urbanizzazione di Capua = Volturnum nel 471/470 a.C. (Catone in Velleio Patercolo I 7, e Livio IV 37). Anche dopo il 438 a.C. con la concessione della cittadinanza ai Sanniti (Diodoro Siculo e Livio) possiamo osservare ancora una perdurante predominanza di un'aristocrazia etruschizzata. Solo nel 423 a.C. con la conquista dei Sanniti o Campani si è formata una nuova aristocrazia degli *equites* campani a Capua, cioè un cambio delle *élites* seguito da una riorganizzazione del territorio.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Sulla tomba Weege n. 15 a Capua:

- CERCHIAI, L. 1987, *Il processo di strutturazione del politico: i Campani*, «AION ArchStAnt», IX, specialmente pp. 50-51, tav. 19, 3.
 — 1995, *I Campani*, Milano, specialmente pp. 163-172, 184-190.
 D'AGOSTINO, B. 1974, *Il mondo periferico della Magna Grecia*, in PCIA 2, Roma, pp. 201-202, tav. 83.
 — 1988, *Le genti della Campania antica*, in *Italia omnium terrarum alumna*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Milano, specialmente pp. 570-571.
 DE CARO, S. 1988, *Le tombe dipinte di Nola nel quadro della pittura funeraria osca della Campania settentrionale*, in *Didattica e territorio*, Atti del Convegno (Nola, 1988), Nola, specialmente p. 61.
 VON DUHN, F. 1878, «AnnInst», L, p. 116.
 HELBIG, W. 1868, «BullInst», XL, p. 221.
 — 1872, «BullInst», XLIV, pp. 44-45.
 HEURGON, J. 1942, *Recherches sur l'histoire, la religion et la civilisation de Capoue préromaine*, Paris («Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome», 154), pp. 415-416.
 JOHANNOWSKY, W. 1983, *Materiali di età arcaica dalla Campania*, Napoli, pp. 80-81, tav. 45 b.
 — 1989, *Capua antica*, Napoli, pp. 50, 201.
 WEEGE, F. 1909, *Oskische Grabmalerei*, «JdI», XXIV, specialmente pp. 108-109, fig. 4-5.

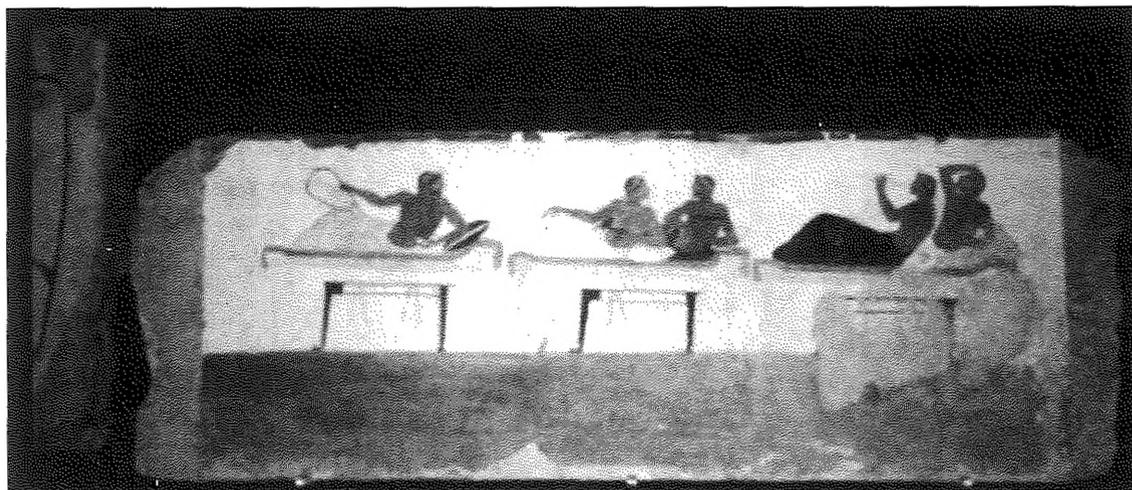
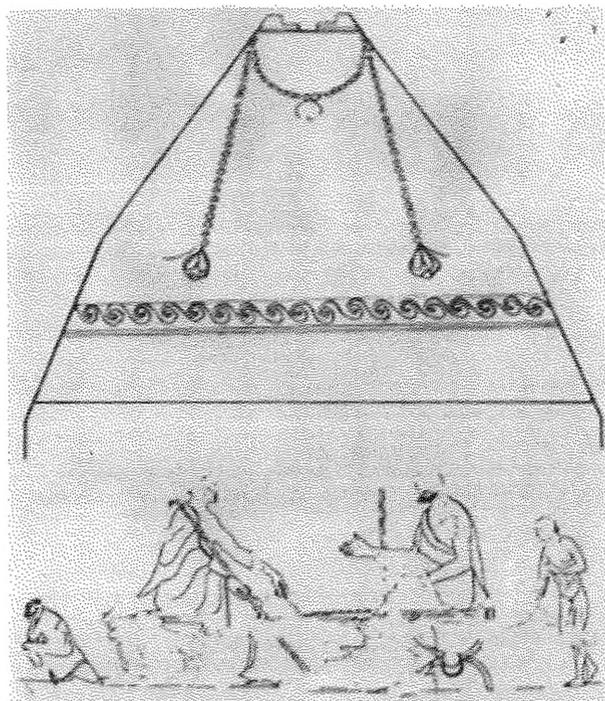
Sulla pittura funeraria dell'Italia meridionale, particolarmente dei periodi tardoarcaico e intermedio:

- BENASSAI, R. 2001, *La pittura dei Campani e dei Sanniti*, Roma, pp. 29-32, 218-221, 266.
 BOTTINI, A. 1988, *Elena in Occidente: una tomba dalla chora di Metaponto*, «BA», L-LI, pp. 1-18.
 — 1992, *La pittura funeraria*, in *Introduzione all'artigianato della Puglia antica dall'età coloniale all'età romana*, Bari, specialmente pp. 181-186.
 BRECOULAKI, H. 2001, *L'esperienza del colore nella pittura funeraria dell'Italia preromana (V-III secolo a.C.)*, Napoli.
 GADALETA, G. 2000, *Alle origini della pittura funeraria apula: tipologie decorative e contesti*, «Taras», XII 2 [2006], pp. 7-24.
 — 2002, *La tomba delle Danzatrici di Ruvo di Puglia*, Napoli.
 LIPPOLIS, E. 1992, *Ginosa e Laterza. La documentazione archeologica dal VII al III secolo a.C. Scavi 1900-1980*, in *Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto II 1*, Taranto, pp. 29, 76-82, 140, 158, 160, 162-165, 177, 179-181, 208-210, 213.
 LO PORTO, F. G. 1970-1971, *Tomba messapica di Ugento*, «AttiMemGrecia», n.s. XI-XII, pp. 99-152.
 NAPOLI, M. 1970, *La tomba del Tuffatore*, Bari.
 PONTRANDOLFO, A. 1990, *La pittura funeraria*, in *Magna Grecia. Arte e artigianato*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Milano, specialmente pp. 352-366.
 ROUVERET, A. 1976, *Les oiseaux d'Ugentum*, in *L'Italie préromaine et la Rome républicaine. Mélanges offerts à J. Heurgon*, Rome, pp. 927-945.

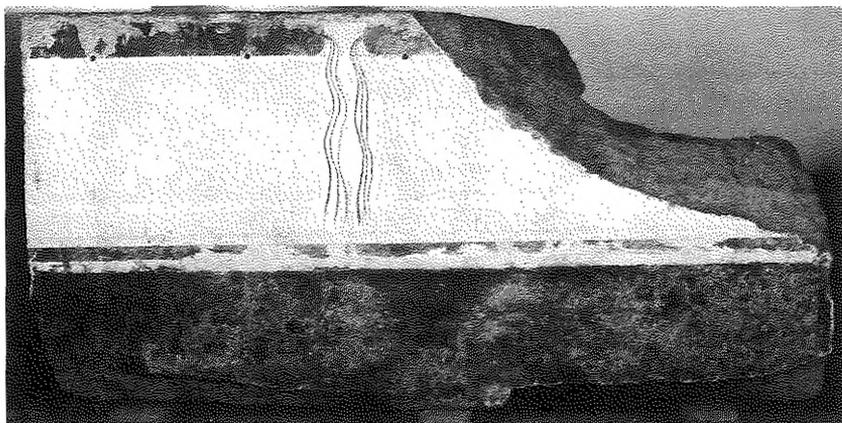
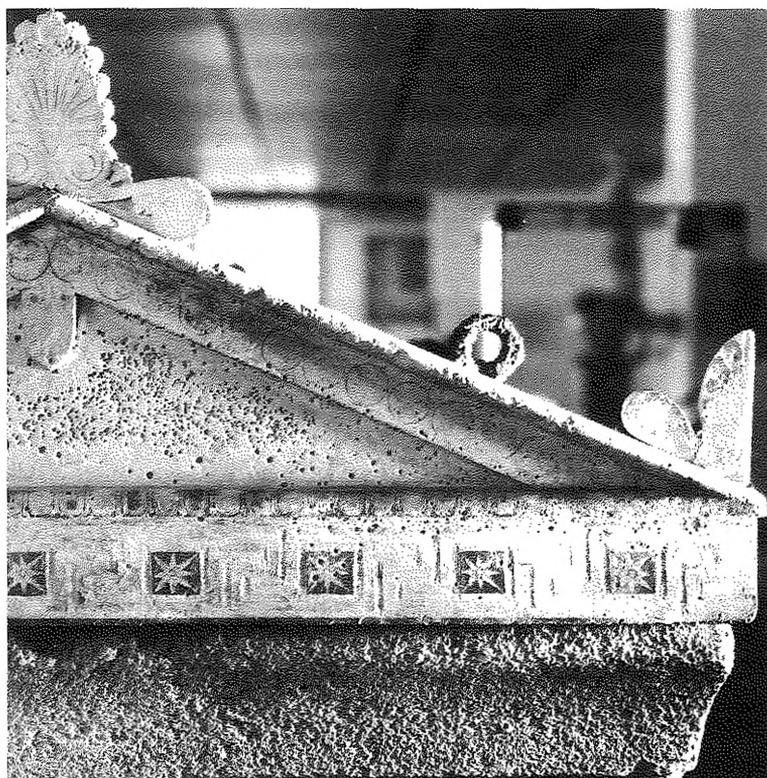
- STEINGRÄBER, S. 1989, *Grabmalerei in Unteritalien: Campanien, Lukanien, Apulien*, «Antike Welt», xx 4, pp. 3-23.
- 1991, *Zu Entstehung, Verbreitung und architektonischem Kontext der unteritalischen Grabmalerei*, «JdI», cvI, pp. 1-36.
- 1993, *Dibattito*, in *I Messapi*, Atti del xxx Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto-Lecce, 1990), Napoli, pp. 541-545.
- 2000, *Arpi-Apulien-Makedonien. Studien zum unteritalischen Grabwesen in hellenistischer Zeit*, Mainz, specialmente pp. 81-84, 109, 119-120.
- TINÈ BERTOCCHI, F. 1964, *La pittura funeraria apula*, Napoli, specialmente p. 122.

Sulla pittura funeraria etrusca:

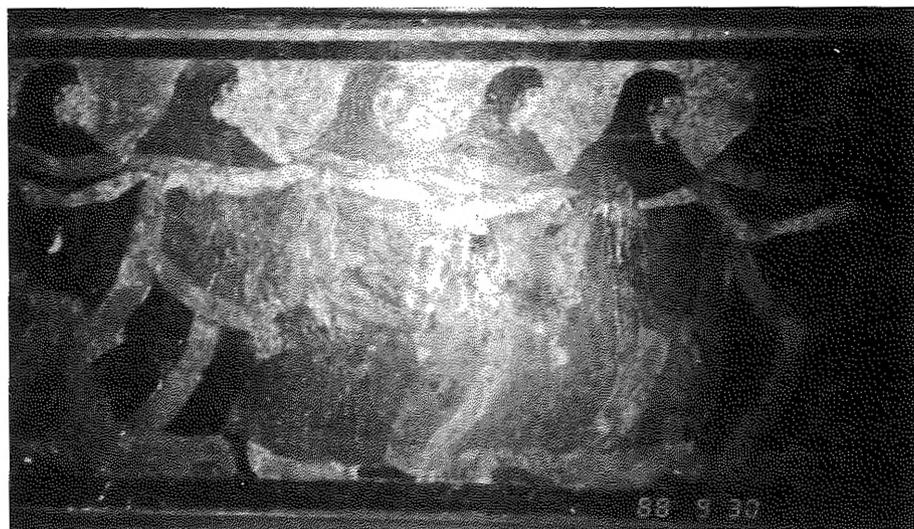
- Steingraber, S. (a cura di) 1984, *Catalogo ragionato della pittura etrusca*, Milano.
- 2006, *Affreschi etruschi. Dal periodo geometrico all'Ellenismo*, San Giovanni Lupatoto.



TAV. I. a) Capua, tomba Weege n. 15, disegno della parete di fondo; b) Paestum, tomba del Tuffatore, parete laterale con scena di banchetto.

*a**b*

TAV. II. *a*) Ugento, lastra laterale della tomba a semicamera dipinta tardoarcaica; *b*) Taranto, dettaglio del sarcofago dipinto di atleta tardoarcaico.

*a**b*

TAV. III. *a*) Gravina-Botromagno, tomba a semicamera dipinta del periodo intermedio; *b*) Ruvo, dettaglio della tomba delle Danzatrici del periodo intermedio.